

FRATERNITÀ COME CATEGORIA SOCIOLOGICA

Rocca di Papa, marzo 2014
Vera Araújo

E' convinzione abbastanza generalizzata fra i sociologi che le categorie di cui la scienza sociologica si è dotata nel corso del suo cammino, hanno bisogno oggi di essere riviste se non reinventate. Il motivo di tale convinzione è sotto gli occhi di tutti. Le trasformazioni culturali e tecniche che incidono sulla vicenda sociale e personale degli uomini e delle donne del nostro tempo sono di tale portata e di tale profondità da configurare all'orizzonte, nel dire di Zigmund Bauman, "una nuova condizione umana". Tutto ciò sta a significare, per la nostra disciplina, un cambiamento di rotta che ci spinge a domandarci se non ci troviamo dinanzi ad una "rivoluzione antropologica". E di conseguenza, il fatto che la nostra ricerca e il nostro pensare abbiano come oggetto il soggetto umano e il suo contesto sociale.

«Se la sociologia - afferma Bauman - intende ancora svolgere il proprio compito che da sempre è stato la sua vocazione – alimentare cioè il dialogo tra l'esperienza umana e la sua interpretazione – allora deve necessariamente rifocalizzare la propria attenzione cognitiva sulla trasformazione della condizione umana»¹.

Penso che questo nuovo scenario ci indichi alcune riflessioni da approfondire.

La prima è la percezione che la sociologia ha bisogno di nuove idee e di nuove prospettive. Sono di questo parere sociologi di scuole diverse come Ulrich Beck che in una intervista recente affermava: «Le trasformazioni globali rappresentano un cambiamento sostanziale che ci provoca a sviluppare nuovi concetti per sostituire ciò che provocatoriamente, chiamo concetti "zombie". I concetti "zombie" sono quei concetti che erano appropriati per il periodo del nazionalismo metodologico. Ma essi non sono più adatti per l'epoca contemporanea»². E Guy Bajoit, sociologo di Lovanio che così scrive: «Le nostre società conoscono in questo momento un mutamento culturale molto profondo. Per agire su questo cambiamento è necessario che noi siamo capaci di pensarlo, e per farlo, noi dobbiamo disporre di strumenti di analisi adeguati. Ora i paradigmi, le teorie e i concetti che ci propone la sociologia attuale sono intimamente legati al modello culturale dell'industrializzazione. [...] Di conseguenza diventa indispensabile e urgente fondare, sulla nostra esperienza, ma anche al di là di essa un paradigma, una teoria e dei concetti che non siano più tributari del modello industriale e permettano di pensare il mutamento in corso con un *nuovo contesto culturale*»³.

Inventare o scoprire nuove categorie o modelli – magari già presenti nella vita sociale – non è una cosa da poco, ma non è nemmeno una cosa inedita nella pur breve storia della nostra disciplina. Basti pensare ai nuovi modelli interpretativi quali la *rete*

¹ Z. Bauman, *Una nuova condizione umana*, Vita e Pensiero, Milano 2003, p. 60.

² U. Beck, *La svolta cosmopolita* a cura di M. Magatti e M. Martinelli, in "Studi di Sociologia", 2 [2005], p. 107.

³ G. Bajoit, *Pour une sociologie relationnelle*, PUF, Paris 1992, p. 124.

(Barnes-Bott-Castells), il *dono* (Caillé-Godbout), la *relazione sociale* (Touraine-Donati-Bajoit), la *cooperazione cosmopolita* (Beck), l'*agape* (Boltanski).

La seconda riflessione riguarda i confini stessi della ricerca sociologica e della sua metodologia.

In tempo di globalizzazione e di complessità dei saperi, la contaminazione fra le discipline diventa non solo evidente ma in un certo senso necessaria. Lo dice in modo lungimirante l'anziano Bauman che non disdegna di confrontarsi con la contemporaneità: «(La sociologia ha) urgente bisogno di dimenticare la propria ossessione per i confini disciplinari e per i diritti intellettuali. La sociologia, e qui lo ribadisco, è sfidata ad aprirsi, a diminuire l'intensità del controllo sui propri confini, a favorire attivamente flussi immigratori da quei territori disciplinari che in passato venivano considerati stranieri e pericolosi. Dove un'idea è stata concepita e sviluppata non è più una questione così rilevante; quello che importa è quanto essa possa essere utile all'interno dell'officina sociologica, i cui strumenti sono ormai logori ed inutilizzabili»⁴.

Non solo dunque dialogo fra le discipline, ma interculturalità, capacità di farsi provocare, sollecitare da altri saperi, senza perdere la propria identità e il proprio metodo scientifico.

Attorno al soggetto umano e al suo contesto sociale ruotano discipline quali l'antropologia, la filosofia, la psicologia, l'economia, la pedagogia nonché la stessa teologia. Perché se è vero che storicamente la sociologia è nata proprio per liberarsi da una certa teologia dogmatica, è anche vero che nel corso della tradizione sociologica la relazione fra le due discipline è stata molto feconda. Basti pensare al concetto di "carisma" introdotto da Weber nel lessico sociologico, riprendendo il lavoro dei teologi; oppure il concetto di "habitus" già delineato dallo stesso Weber e da Elias e declinato in modo esteso da Bourdier, concetto che prende vita e ispirazione dalla teologia classica medievale di Tommaso D'Aquino.

Tutto questo scenario autorizza a considerare la *fraternità* come una categoria che non solo ha diritto di cittadinanza nella modernità, ma che spogliata da tanti orpelli ideologici e purificata dal peso di una storia non sempre positiva, può non solo essere utile ma addirittura offrire un inedito approccio epistemologico e metodologico ai tanti problemi che assillano la convivenza sociale.

La fraternità dunque risorge e altre discipline come la politica e il diritto stanno già effettuando un lavoro di approfondimento e di applicazione pratica di notevole livello.

Per la sociologia la categoria della fraternità può gettare nuova luce per l'analisi e la comprensione delle relazioni sociali in vista di una miglior coesione sociale in tempo di frammentazione identitaria.

⁴ Z. Bauman, *Una nuova condizione umana*, cit., p. 64.

Si tratta dunque di penetrare la potenzialità di tale categoria, portatrice di alcuni contenuti davvero di grande interesse per la società globalizzata. Anzitutto il suo carattere di *universalità* che nel corso dei tempi si è meglio precisato, trovando il suo fondamento nella comune umanità e nel comune destino⁵. La fraternità universale permette di estendere i rapporti fraterni oltre i vincoli del rapporto parentale e dei legami familiari per raggiungere ed abbracciare ogni essere umano: donna o uomo, cittadino o straniero, della mia o dell'altrui razza, patria, etnia, religione, considerato e accolto come un fratello, come una sorella⁶. Ma c'è un'altra dimensione, insita nella fraternità, che sembra in grado di comporre l'universalità con la località: è la *prossimità*. Prossimità significa possibilità maggiore di assunzione di responsabilità, di "prendersi cura" dell'altro, di ogni altro.

Si può focalizzare qui il grande tema dell'unità e della distinzione nelle relazioni che sottintende l'uguaglianza e la diversità.

La vera intersoggettività come unità nella distinzione, o nella differenza, è possibile quando si ha l'esperienza cognitiva e affettiva del proprio io e di quello dell'altro, fino a cogliersi e a cogliere gli altri, come centri di essere autonomo, autocoscienti, liberi; uguali, nella propria dignità e, nello stesso tempo, diversi.

Questa dialettica può essere estesa dal livello micro al livello macro: fra comunità, popoli, etnie, nazioni, stati, religioni, istituzioni.

E' questa un'articolazione non facile e non semplice ma, nell'alveo della fraternità, più fattibile. La prossimità delle relazioni fraterne è generatrice di *reciprocità*, elemento costitutivo del dinamismo delle azioni reciproche. Infatti la relazione sociale è una categoria fondamentale, intesa proprio come interazione, ossia azione reciproca⁷.

⁵ Parlando dei tre principi fondanti la rivoluzione francese (1784) Martinelli conclude: "A differenza della libertà e dell'uguaglianza, le cui contraddizioni diventano più acute quanto più integrale è il tentativo di applicazione corretta dei principi, la fraternità sembra poter risolvere la sua contraddittorietà intrinseca soltanto dilatando la sua sfera di applicazione e riconoscendosi come valore integrale e assoluto di fratellanza universale di uomini e donne che condividono un comune destino; una concezione questa meno utopica oggi che in passato, a seguito della crescente interdipendenza economica e culturale dei popoli della terra e della minaccia costituita dalla morte atomica e dal disastro ecologico per la sopravvivenza della specie umana". (A. Martinelli, *I principi della rivoluzione francese e le società moderne* in A. Martinelli, M. Salviati – S. Veca Progetto 89 – Tre saggi su libertà, uguaglianza, fraternità, Il Saggiatore, Milano pp. 143-144).

⁶ Questo richiede la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo": "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

L'affermazione di un documento ufficiale di universale rilevanza deve passare dalla categoria del *sogno* («Ho il sogno che un giorno gli uomini si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli; e che la fratellanza diventerà l'ordine del giorno di un uomo d'affari e la parola d'ordine dell'uomo di governo»- M. L. King, *Discorso della vigilia di Natale 1967*, Atlanta, cit. in *Il fronte della coscienza*, Torino, 1968) a quello della realtà come dimostra la ricerca fatta da Social One su *Fontem, cantiere di fraternità*, in www.social-one.org/convegni/convegno2005.

⁷ "La vita della società consiste nelle relazioni reciproche dei suoi elementi – relazioni reciproche che in parte si sviluppano in azioni e reazioni momentanee ed in parte si consolidano in strutture definitive: in uffici e leggi, ordinamenti e proprietà, lingue e mezzi di comunicazione. Tutti questi effetti sociali reciproci nascono sulla base di determinati interessi, scopi ed impulsi. Questi formano al tempo stesso la

Sia Weber che Simmel cercano di spiegare questa reciprocità: dettata rispettivamente da un senso dato dal soggetto (Weber), o in vista di determinati scopi (Simmel).

La relazione fraterna genera una tipicità propria nel senso e negli scopi: l'*agape*. Ci troviamo davanti un tipo particolare di amore che non si aggiunge agli amori umani (paterno, materno, filiale, amicale, sponsale), ma li informa tutti, sottostà a tutte le possibilità di amore nelle loro diverse sfumature.

Potremo qui indicare altri concetti che sembra possano essere inglobati dalla fraternità come il *dono*⁸. L'essenza del dono non è altro che una generosità radicale che si trova insita nel profondo di ogni essere umano, vale a dire nella sua vita, nella sua intelligenza e nel suo cuore. Chiara Lubich in una frase scultorea lo afferma: «Ho sentito che sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato da Dio in dono per me»⁹. Nella relazione fraterna il dono ha un profilo alto che non disdegna lo scambio e la reciprocità ma si innalza verso la libertà. Altro concetto di cui si ritorna a parlare è la *comunione* come categoria economica espressa nel progetto "Economia di Comunione" che implica lo scavalcamento della razionalità formale o strumentale¹⁰; o come categoria giuridica nel Diritto di comunione proposto e declinato da Georges Gurvitch¹¹. Lo stesso Gurvitch introduce nel lessico sociologico il concetto di comunione là dove analizza le diverse manifestazioni della socialità, che egli caratterizza nelle forme di: la massa, la comunità e la comunione¹².

Da queste brevi indicazioni si profila un impegnativo lavoro di approfondimento epistemologico della categoria della fraternità all'interno della disciplina sociologica. Ma anche una ricerca sul campo - da più parti ormai iniziata - in contesti geografici e culturali molto diversi come supporto di prassi ad un discorso teorico, per certi versi innovativo.

I lavori della cattedra Chiara Lubich in umanesimo e fraternità sono sicuramente un'occasione feconda di riflessione e di ricerca per i vari studiosi delle più varie discipline che, ispirandosi al pensiero di questa grande testimone dei nostri tempi, si misureranno in questa affascinante avventura intellettuale ed esistenziale.

Dare dignità scientifica a delle realtà che intervengono nella vita dell'umanità è uno dei compiti della scienza nel suo "servizio" di far progredire l'umanità non solo in conoscenza, ma anche in qualità della vita personale e sociale, comunitaria e istituzionale.

materia che si realizza socialmente nello stare insieme degli individui l'uno accanto all'altro, l'uno per l'altro o l'uno con l'altro". (G. Simmel, *La religione*, Roma 1994, p.68)

⁸ Per Simmel: "in ogni donare, al di là del valore intrinseco del dono, è inserito un valore spirituale, in base al quale non possiamo assolutamente sciogliere o annullare con un altro dono esteriormente equivalente il legame interiore venutosi a creare con l'accettazione del dono. L'accettazione del dono non è solo un arricchimento passivo, ma anche una concezione del donatore. Come nel donare anche nel farsi donare si evidenzia una predilezione che va ben al di là del quanto di valore del suo soggetto" (G. Simmel in op. cit., p. 73.)

⁹ C. Lubich, *Spiritualità dell'unità e vita trinitaria*, in "Nuova Umanità" 151 (2004) pp. 15-16.

¹⁰ Cf. www.edc-online.org

¹¹ Cf. G Gurvitch, *L'idée du droit social*, Paris 1932 ristampato 1972.

¹² Cf. G Gurvitch, *La vocazione attuale della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1965.